



A ROMA L'ATTORE TARANTINO RIEVOCA I BEATLES

Ecco Riondino tra teatro, fiction cinema, regia (e John Lennon)

di OSVALDO SCORRANO

Torna a teatro l'attore tarantino Michele Riondino, ormai noto come «Il giovane Montalbano», dopo l'exploit nella fiction televisiva tratta dai racconti di Andrea Camilleri. Al Festival di Spoleto ha appena debuttato nella regia con *La vertigine del drago*, testo scritto da Alessandra Mortelliti (che ne è con lui interprete); a Villa Pamphilj di Roma, per *I concerti nel parco*, oggi affronterà accompagnato dagli archi del Quartetto Savinio e la chitarra di Giampaolo Bandini *The Fool on the Hill - Storia minima dell'uomo che uccise i Beatles*, testo e soggetto di Stefano Valanzuolo, regia di Marco Andreoli, una prova teatrale che porta tutti i segni della musica dei mitici Fab Four, con arrangiamenti di artisti come Leo Brouwer, Toru Takemitsu e Roberto Molinelli.

La vertigine del drago, andata in scena in prima nazionale all'Auditorium della Stella di Spoleto, con la supervisione al testo di Andrea Camilleri, la scenografia e i costumi del salentino Biagio Fersini, ha per protagonisti un naziskin e una rom, rinchiusi insieme, loro malgrado, tra le quattro mura di un garage», spiega Riondino, portato per i ruoli border line.

«Siamo due giovani infelici, senza prospettive - continua l'attore - abbandonati dai loro stessi clan d'appartenenza, che riescono, in qualche modo, a trovare una certa forma di rinascita e spazio per condividere le loro diverse forme di ribellione. Un testo agrodolce, a tratti drammatico, a tratti comico, un efficace esempio di teatro di regia e di parola, di cui sono un vero cultore».



MONTALBANO Michele Riondino

The Fool on the Hill, invece, è uno spettacolo dedicato ai Beatles ed in particolare all'evento più drammatico che ha caratterizzato la vita della famosa band: l'assassinio di John Lennon, l'8 dicembre 1980, per mano di Mark David Chapman. «Fino a poco tempo fa non ero un fan dei Beatles - confida Riondino - perché da ragazzo ero più un seguace dei Pink Floyd. La conoscenza e la passione sono coincise con questo spettacolo e quando me lo hanno proposto l'idea era di fare un semplice reading. Poi è diventato un vero e proprio monologo, tra parole, musica e proiezioni video». A tu per tu con il suo tormentato Chapman, dice di essere alle prese con «un bel personaggio, nonostante la sua completa pazzia. Sul palcoscenico mostra il suo lato fragile e fornisce allo spettatore elementi per essere benevoli nei suoi confronti. Ascoltando i suoi discorsi, ci si fa l'idea che prima dell'omicidio avesse un delirio d'onnipotenza, ma che poi - davanti alla realtà - si sia sentito come se fossero stati gli altri a metterlo lì. La prima volta che vide Lennon, lo salutò soltanto. "Io ero lì con la pistola in tasca, davanti a chi era stato il mio mito", dice in scena. Tanto, che subito dopo l'omicidio, è stato il primo a sorprendersi di quello che aveva fatto, consegnandosi immediatamente. Ha vissuto in modo malato le cose importanti della sua vita, il cattolicesimo osservante, l'ossessione per il romanzo di Salinger, *Il giovane Holden* e infine Lennon. E' il classico mitomane, un personaggio fatto apposta per un attore».

Nel futuro di Riondino ancora teatro. In ottobre sarà impegnato al Teatro della Tosse di Genova con un altro testo drammatico *Siamosolono* e a gennaio 2013 al Piccolo Eliseo di Roma in *Acqua dolce* (anche come regista). Sul grande schermo sarà al Festival di Venezia nel film di Marco Bellocchio *Bella addormentata*, che s'ispira a Eluana Englaro e in autunno in *Acciaio* accanto a Vittoria Puccini e Massimo Popolizio.